

Trent'anni di letteratura ungherese nella *Nuova Corvina*

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI

UNIVERSITÀ DI TURKU – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

UNA NECESSARIA PREMESA

A *NUOVA CORVINA*, FONDATA NEL 1993 NEL QUADRO DELLA COLLABORAZIONE TRA L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI BUDAPEST E I DIPARTIMENTI DI ITALIANISTICA ATTIVI IN UNGHERIA, SI POSE SUL SENTIERO DELLA TRADIZIONE DI UNA TESTATA MOLTO ATTIVA NEL CAMPO DEGLI STUDI DELLE RELAZIONI LETTERARIE E STORICHE TRA ITALIA E UNGHERIA, LA «CORVINA» (RIVISTA DI scienze, lettere ed arti della Società Ungherese-Italiana «Mattia Corvino»), pubblicata dal 1921 al 1944.¹

Il primo numero della «Corvina» si apriva con il discorso inaugurale tenuto da Albert Berzeviczy (1853–1936) in occasione della prima serie di conferenze della Società «Mattia Corvino», in cui si ricorda che

[b]enché la nostra civiltà nazionale sia di origine molto più recente che l'italiana, ogni conoscitore straniero della nostra storia, della nostra lingua, letteratura ed arte attesta che esse sono degne di studio e presentano tratti d'una originalità, d'una forza, bellezza e nobiltà particolari.²

L'argomento seguente, perfettamente in linea con lo spirito della Società di cui Berzeviczy fu presidente, è quello dell'influsso vivificante della cultura italiana su quella ungherese, in tempi storicamente ben delimitati:

Rimane per sempre un fatto innegabile e memorabile, che l'Ungheria fu il paese nel quale la cultura del rinascimento italiano per prima trovò entrata per la premura del congeniale re Mattia Corvino. È vero che questa trapiantazione non fu di lunga durata e non penetrò profondamente. Ma ella lasciò nondimeno orme e ricordi im-

perituri: così i pochi avanzi dell'arte italiana rimasti in Ungheria, poi i codici della Corvina, eseguiti per ordine del re e dispersi ora quasi per tutta l'Europa. Lo storico italiano Antonio Bonfini che visse alla corte di Mattia e più tardi a quella del suo successore, scrisse in stile latino elegantissimo una storia dell'Ungheria fino ai suoi tempi, che serve ancora oggi di fonte rimarchevole pegli studi storici. La letteratura dell'umanesimo italiano attirò anche gli spiriti illuminati dell'Ungheria, fra i quali il vescovo Giovanni di Csezmice, col soprannome Janus Pannonius divenne un celebre umanista.

Il genio italiano fecondò anche più tardi la letteratura e l'arte ungherese. L'eminento generale, poeta e stratega Nicola Zrinyi segue nel suo poema, consacrato alla memoria del suo avo, l'eroe di Szigetvár, pur rimanendo originale, l'esempio del Tasso e nei suoi scritti sulla politica e sulla guerra, quello del Machiavelli. Le canzoni di Alessandro Kisfaludy ci rammentano Petrarca ed i poemi del Csokonay ci ricordano il suo contemporaneo Metastasio.³

È da pag. 53 dello stesso numero che Zoltán Ferenczi (1857-1927) traccia un breve profilo della letteratura in lingua ungherese, nel saggio intitolato «La lingua volgare nella letteratura ungherese», soffermandosi – dopo una breve introduzione sui concetti di *volgare*, *lingua nazionale* e *letteratura nazionale* – sull'ambizione degli scrittori d'Ungheria a dare vita a una letteratura in volgare ungherese, facendo particolare riferimento a Bálint Balassi, che

s'era già prefisso di elevare a dignità letteraria la lingua nazionale, come avevano fatto Dante, Boccaccio e Petrarca in Italia. Questo poeta ungherese professò lo stesso principio, il principio cioè che la scienza (la teologia) si dovesse coltivare in latino, ma la poesia lirica nella lingua nazionale, come avevano fatto i trovatori provenzali e dopo di loro gl'italiani e i tedeschi.⁴

Dopo aver sintetizzato le linee principali della poetica di Balassi, lo studioso ungherese conclude di aver mostrato come il poeta magiario subì

l'influsso delle tendenze della poesia dell'Europa occidentale rimontanti ai poeti provenzali e a Dante, a Boccaccio, a Petrarca. Altrimenti già non si potrebbe concepire tanto successo e tanto effetto, tale slancio della poesia lirica ungherese verso livello sì alto. La sua poesia porta appieno l'impronta di quest'influsso, derivatone sia direttamente, sia indirettamente. L'influenza diretta dei tre grandi poeti italiani, ad eccezione forse del Petrarca, come dicevamo, non si può provare, ma non si può nemmeno affermare il contrario. Sarà il compito d'indagini ulteriori lo schiarire i particolari più minuti e in questo campo c'è ancora parecchio da fare.⁵

Seguono le riflessioni di Sándor Eckhardt (1890–1969, studioso citato dal precedente e noto per la sua monografia sui modelli poetici di Balassi, uscita nel 1913) su Balassi e Petrarca, che costituiscono un interessante «precedente» di come la «Corvina» pubblicherà, di volta in volta, importanti contributi per lo studio delle relazioni letterarie tra Italia e Ungheria.

A questo filone appartengono dunque quegli scritti che trattano di questioni afferenti alla storia della letteratura ungherese, per lo più dai punti di vista della ri-

cezione della letteratura italiana in Ungheria, dell'analisi comparata di autori e opere delle due culture, della traduzione di opere letterarie ungheresi in italiano. Ma veniamo alla *Nuova Corvina*!

(R)INASCITA DI UNA RIVISTA

La prefazione dell'allora direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, Giuseppe Manica, alla prima uscita (1993) del nuovo periodico, è assai stringata, ma contiene una importante «delimitazione di campo»:

Hoc erat in votis!

L'esordio è particolarmente caro e significativo per quanti tra gli italianisti magiari coltivavano ormai da tempo il desiderio di vedere realizzata la pubblicazione di una rivista di italianistica destinata ad ospitare i loro contributi e saggi critici.⁶

La rivista⁷ si configura infatti come periodico di «italianistica», anche se il riferimento a contributi e saggi critici degli «italianisti magiari», suggerisce una concezione più ampia del panorama tematico in cui gli scritti si inseriscono (e si inseriranno). Non è un caso che, dopo una breve presentazione del Dipartimento di Italianistica di Budapest, si possa leggere (alle pagg. 12–18) il saggio di Maria Teresa Angelini su József Katona e Manzoni, più specificamente su alcuni tratti della tragedia romantica nelle due letterature in questione. József Takács esamina un notevole trattato di storia letteraria, opera del grande poeta Mihály Babits, ricordando, ai lettori della rivista, gli autori italiani che il traduttore della *Commedia* dantesca incluse nella sua *Storia della letteratura europea (Az európai irodalom története; 1934)*.

Nel numero seguente (1994) è ancora Maria Teresa Angelini a offrire un confronto tra due figure del barocco, in Italia e Ungheria, con il suo articolo «Aspetti comuni e differenze in due pensatori barocchi: Segneri e Pázmány (alle pagg. 7-12), e bisogna aspettare il 1996 per leggere un saggio di comparatistica dedicato alla poesia del Novecento, che si apre con una riflessione su quella che Györgyi Tassy definisce una

sorta di parentela che si osserva fra i poeti crepuscolari italiani e numerose opere di poeti ungheresi della stessa epoca. Il fenomeno potrebbe sembrare poco interessante, se si trattasse di lingue e culture più vicine l'una all'altra. Ma la poesia ungherese, salvo pochissime eccezioni, era sconosciuta ai letterati italiani, e la letteratura italiana aveva un influsso limitato nell'Ungheria della Monarchia, intessuta di influenza germanica attraverso la lingua dell'impero e ammalata dalla cultura francese.⁸

Dopo questa premessa, la studiosa passa subito a presentare una delle «pochissime eccezioni» (che forse non furono davvero pochissime), ovvero il poeta Dezső Kosztolányi, che fu finissimo conoscitore di molte letterature europee, nonché autore di una importante antologia lirica, *Poeti moderni* (edita nel 1914, poi in una versione aumentata in tre volumi, nel 1921⁹), nella cui lirica *Budai idill (Idillio di Buda)* si ri-

trovano suggestioni gozzaniane. Altro poeta magiaro qui considerato è Ernő Szép, accostato a Govoni, e dopo altre riflessioni sulle assonanze, si torna a considerare che

[l]a cosa più evidente sembra nominare Kosztolányi e Corazzini, autori rispettivamente del *A szegény kisgyermek panasza* / 'Lamenti del povero fanciullo' / e della *Desolazione del povero poeta sentimentale*. Ambedue le liriche fanno sentire la voce del bambino malato però, nonostante l'argomento simile, sono notevolmente differenti.¹⁰

LETTERATURA E TRADUZIONE

Nello stesso numero, lo studioso, critico e traduttore Ferenc Szénási, traccia un sintetico parallelo della convivenza tra tradizione e avanguardia nelle letterature italiana e ungherese¹¹ degli ultimi decenni del Novecento, con cenni notevoli a un autore che negli anni seguenti sarebbe stato sempre più tradotto in italiano, Péter Esterházy, senza dimenticare altre firme insigni, come Péter Hajnóczy, Péter Nádas, Ferenc Temesi.¹² Quest'attenzione alla fine del Novecento continua nel saggio della studiosa e traduttrice Margit Lukácsi, apparso sempre su queste colonne nel 1998 e incentrato sulla fortuna della letteratura ungherese in Italia tra le due guerre: argomento sempre attuale che Lukácsi inquadra nel clima di collaborazione (politica, economica, diplomatica e latamente culturale) tra i due Paesi all'indomani del primo conflitto mondiale, ricordando l'attenzione del pubblico italiano al teatro e alla narrativa («[d]a alcuni dati riguardanti il numero delle pubblicazioni della narrativa risulta che tra il 1920 e il 1940 furono pubblicate in Italia 158 opere ungheresi»¹³), con la poesia in posizione di secondo piano. Centrale è il ruolo di un'editoria che si avvicina al pubblico proponendo edizioni economiche, che tra l'altro saranno fondamentali anche per la diffusione di un classico della letteratura per l'adolescenza, come i *Ragazzi della via Pál* di Molnár Ferenc, ben presto adottato anche nelle scuole italiane e ancora oggi nei cataloghi «scolastici» di alcune case editrici italiane.¹⁴ Si citano qui i numerosi traduttori, per lo più legati alla cosiddetta «scuola fiumana», che contribuirono alla popolarità della letteratura ungherese in Italia in quel periodo, e che continuarono, in molti casi, a parlare ai lettori italiani nelle numerose ristampe della seconda metà del Novecento. Spetta a Ilona Fried, studiosa attenta alla storia del teatro europeo, continuare la disanima avviata da Lukácsi, nel suo saggio apparso nel 1999 e dedicato alla ricezione della commedia ungherese in Italia tra le due guerre mondiali,¹⁵ ritornando poi sui rapporti letterari tra Italia e Ungheria nel periodo interbellico con uno scritto dedicato alle riviste editte nella città di Fiume negli anni Venti e Trenta del Novecento («La Fiumanella», «Vita Nova», «Delta» e «Termini») che costituirono un interessante momento di dialogo tra le due culture letterarie: questo, secondo Fried, si muove tra i concetti di «ponte» e di «frontiera» e si rivela ricco di collaborazioni (con grandi critici e poeti ungheresi, come Aladár Schöpfung e Mihály Babits) e soprattutto vivace per alcuni tentativi di eludere i toni propagandistici imposti dalla politica, proponendo

pagine di altissimo valore estetico.¹⁶ Ilona Fried ha pubblicato sulla rivista anche una interessante panoramica dell'attività, dei temi trattati e dell'impostazione «politica» della «Corvina», segnalandone luci e ombre,¹⁷ e la stessa studiosa ritornerà, nel numero 22 (2010), a parlare dell'interessante connessione tra scrittori italiani e ungheresi di quel periodo, in questo caso esaminando il giudizio che Luigi Pirandello diede, anche in documenti epistolari, del già citato Ferenc Molnár.¹⁸

CONFRONTI E RAFFRONTI

Nel numero del 1998, lo studioso di letteratura italiana Imre Madarász si ricollega alla linea individuata da Angelini, proponendo un parallelo tra József Eötvös e Alessandro Manzoni nel segno di cattolicesimo, patriottismo e liberalismo, sottolineando la comune visione dei due autori di una superiorità delle rivoluzioni nazionali (ungherese e italiana) rispetto alla rivoluzione francese, criticata nei suoi aspetti negativi: «la violenza terroristica, il «machiavellismo», la tirannia di pochi esercitata, ipocritamente, in nome della maggioranza, del popolo e del bene comune». ¹⁹ Dovrà passare un decennio prima che si torni a parlare di grandi scrittori ungheresi dell'Ottocento, con l'analisi di Barbara Lengyel dei rapporti intertestuali tra la *Commedia* di Dante e la notissima *Csongor e Tünde* di Mihály Vörösmárty, un saggio che affronta soprattutto temi generali, senza scendere nell'analisi dettagliata di una possibile influenza del poeta fiorentino su Vörösmárty (influenza che, del resto, l'autrice nega²⁰). Inoltre, si segnalano i saggi (apparsi ambedue nel 2018) di Eleonora Papp su un'analisi contrastiva della *Dorottya* di Mihály Csokonai Vitéz e del *Giorno* di Giuseppe Parini²¹ e di Mirjam Julia Papp sul poema petőfiano *János Vitéz*, apparso vent'anni prima per i tipi dell'editore Rubbettino, nella traduzione italiana di Roberto Ruspanti.²²

Nel saggio apparso nel numero 7 (2000), Erika Kovács analizza la traduzione di una complessa lirica leopardiana da parte del poeta ungherese Sándor Weöres, e quattro anni più tardi, in occasione del giubileo petrarchesco, a cui sarà dedicato un intero fascicolo della rivista (il numero 15), Judit Józsa torna a parlare di traduzione, in questo caso della lirica di Francesco Petrarca,²³ dai primi compiuti esperimenti ottocenteschi (le versioni del letterato e traduttore Antal Radó, attento studioso delle letterature francese e italiana) al «cimento» che la traduzione delle liriche dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* significò nel corso del Novecento per alcuni notevoli poeti magiari, György Sárközi, Sándor Weöres, Győző Csorba, Ferenc Baranyi e György Faludy, sottolineando così l'importanza dell'operazione culturale, ben presente nella tradizione letteraria ungherese, compiuta dai poeti-traduttori. Sempre partendo dalla traduzione della letteratura italiana, in particolare dalla scoperta (tardiva) della lirica di Eugenio Montale, avvenuta alla fine degli anni '50 e dalla pubblicazione di un'antologia montaliana firmata da due traduttori-poeti, László Lator e László Kálnoky, sulle colonne del numero 9 della rivista (2001) Ferenc Szénási rende evidente la corrispondenza delle caratteristiche della lirica del poeta ligure, con quelle di alcuni lirici magiari del tempo,²⁴ in particolare Gyula

Illyés e Lőrinc Szabó, Ágnes Nemes Nagy e János Pilinszky, per tornare, a ritroso, fino alla poesia di illustri predecessori come Miklós Radnóti e Attila József. Una «noterella» sulla traduzione più nota della *Divina Commedia* in ungherese, a opera del grande scrittore Mihály Babits, apparirà nel fascicolo del 2020, a firma di Péter Sárközy: lo studioso sottolinea, oltre ai meriti poetici della traduzione, il fatto che essa sia nata «come prodotto della sofferenza umana di un poeta ungherese durante la prima guerra mondiale, conflitto che è alla radice di tutte le tragedie del XX secolo»,²⁵ e che il processo di studio e compenetrazione nel testo dantesco, abbia portato a una profonda immedesimazione di Babits con Dante, come Sárközy mostra nelle sue citazioni.

LA LETTERATURA UNGHERESE E L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il numero 17 (2006) della *Nuova Corvina* ospita, come ricorda Dante Marianacci nella sua *Presentazione*, «studi di rilievo per l'approfondimento dei rapporti culturali dell'Ungheria con la cultura italiana nel più generale contesto europeo»²⁶ e, in particolare, una piccola sezione dedicata al drammaturgo Miklós Hubay: alle annotazioni di Luigi Fusani relative a *Freud ultimo sogno* dello scrittore ungherese, segue lo scritto di Hubay *Età dell'oro...? (Natale 1971)*, nella traduzione di Eszter Rónaki, e tra questi due contributi si inserisce la rievocazione, da parte di Ilona Fried, di un periodo particolarmente vivace della scena ungherese, quello che partendo dagli anni '70 arriva fino al fatidico 1989, caratterizzato da talenti che non si limitano ad essere attivi nella drammaturgia, perché il «mondo del palcoscenico è [...], nella tradizione della cultura e dell'arte magiara, osmotico con altri mondi, e intercambiabili sono le presenze, come quelle di registi cinematografici del calibro di un Péter Gothár o di un András Jéles, che si sono cimentati nella regia teatrale ottenendo risultati spesso innovativi».²⁷ Nel numero (23) del 2011 Roberto Ruspanti commemorerà Miklós Hubay, spentosi nel maggio di quell'anno a Budapest, con uno scritto in cui al ricordo personale segue una accurata analisi dell'opera del drammaturgo ungherese di cui, in conclusione, viene detto che «è stato e ha dimostrato sempre di essere un vero campione delle relazioni umane nel teatro come nella vita, tanto che non si poteva conoscere ed apprezzare interamente lo scrittore Hubay senza conoscerne il lato umano e la nobiltà d'animo».²⁸ Sempre in questo numero, Luigi Tassoni conclude il suo *Diario di lettura e letteratura*, dedicato a Márai, Kertész ed Esterházy, con la rievocazione di un «passaggio» in Calabria di Hubay, a cui segue l'affettuoso congedo dallo scrittore da poco scomparso.

Bisogna attendere il 2008 per trovare, sulle colonne della rivista, contributi che siano incentrati sulla letteratura ungherese più antica, con il saggio di Norbert Mátyus su *Antonio di Sankfalva e il primo missale all'uso della Chiesa ungherese* e la disamina del commento al *Cantico dei cantici* di Andreas Pannonius, certosino di origini ungheresi, a firma di Csillá Bíró Kertész. Nella stessa sezione József Takács ricorda l'originalità della visione del filologo Tibor Kardos nella sua analisi

dell'Umanesimo ungherese pubblicata a metà degli anni '30 del Novecento, e nell'uscita della rivista di un anno più tardi leggiamo il contributo di Réka Lengyel *Sulla conoscenza di Petrarca in Ungheria nel Quattrocento*.²⁹ Il saggio di Beáta Tombi sull'enciclopedismo del XVII secolo arricchisce il repertorio di scritti relativi alla letteratura ungherese precedente l'Ottocento, concentrandosi sull'*Enciclopedia Ungherese* (1653) di János Apáczai Csere e mettendo a confronto le istanze dello scrittore ungherese con obiettivi e caratteristiche del «Giornale de' letterati» di Benedetto Bacchini, che «si rivolse a una nuova figura d'intellettuale orientato verso il sapere enciclopedico». ³⁰ Un salto di più di un decennio ci porta al numero 34 (del 2022), dedicato a *Letteratura, lingua e arte: Italia e Ungheria a confronto* e aperto dal contributo di Péter Sárközy sul petrarchismo ungherese che, dopo una breve introduzione sugli studi relativi ai rapporti letterari italo-ungheresi, offre al lettore una panoramica della ricezione e fortuna del *Canzoniere* petrarchesco, nel periodo compreso tra due autori, Bálint Balassi (1554–1594) e Sándor Kisfaludy (1752–1844, «l'ultimo petrarchista ungherese»³¹), con ampie citazioni della letteratura critica a riguardo e alcuni esempi relativi alla poetica di Kisfaludy in particolare, per concludere che

la presenza del Petrarca in Ungheria è stata continuativa, dal Quattrocento ai nostri giorni, e [...] la sua poesia in volgare influì direttamente sull'opera di due grandi poeti: Bálint Balassi alla fine del Cinquecento e, duecento anni dopo, Sándor Kisfaludy, che per il suo canzoniere *Himfy* è stato definito il Petrarca ungherese. Per il tramite della poesia d'amore di quest'ultimo, l'influenza petrarchesca sulla poesia ungherese sarà presente fino all'opera del massimo poeta ungherese del nostro Risorgimento: Sándor Petőfi.³²

A completare il quadro relativo alla letteratura ungherese precedente l'Ottocento, sono l'articolo di Simona Nicolosi su Miklós Zrínyi, *il machiavellista*,³³ che ripropone un tema tipico degli studi sui rapporti letterari e politici italo-ungheresi tra Rinascimento e Barocco, concentrandosi su un'analisi dell'opera *A török áfium ellen való orvosság* nei suoi legami con il celebre trattato di Machiavelli *De Principatibus*; nonché il saggio di Cinzia Franchi sulla traduzione, in lingua italiana, di opere del Seicento e Settecento ungheresi, in questo caso con particolare attenzione alle *Poesie* di Kata Szidónia Petrőczy (1659–1708) e alle *Lettere dalla Turchia* di Mikes Kelemen (1690–1761).³⁴ Un isolato saggio relativo alla letteratura del primo Novecento, in questo caso a un formidabile narratore che sarà indiscusso modello nel corso di tutto il secolo passato, nonché per alcuni autori ancora attivi nel presente, è quello di Lorenzo Marmioli sulle influenze letterarie che lo studioso rileva nell'impianto narrativo della *Carrozza cremisi* (*A vörös postakocsi*) di Gyula Krúdy.³⁵

ANCORA SULLA TRADUZIONE LETTERARIA

Ritorniamo dunque a un argomento di grande interesse per le autrici e gli autori della rivista, ovvero la traduzione letteraria, per segnalare, sempre di Cinzia Franchi, l'interessante panoramica delle traduzioni di opere letterarie ungheresi in Italia dai

primi del Novecento agli inizi del nuovo secolo,³⁶ con la proposta di una periodizzazione (in tre fasi) che ben descrive le diverse dinamiche di un fenomeno molto complesso, implicitamente legato alla stessa dimensione degli studi di magiaristica in Italia, e di italianistica in Ungheria. Sempre nella stessa uscita sono considerati due scrittori ungheresi e i loro rapporti con l'Italia, nel saggio di Michele Sità sulla Sicilia immaginaria di Béla Hamvas³⁷ e nella interessante anamnesi del soggiorno italiano (milanese) di László Passuth a firma di Judit Józsa.³⁸ Aggiungiamo le note (apparse in un altro numero della rivista) di Roberto Ruspanti sugli «ungheresi a Trieste», che oltre a ricordare alcune figure ungheresi presenti nella città adriatica e di particolar rilievo nella storia culturale della stessa, si conclude ospitando il *Commiato dal mare* (*Búcsú a tengertől*) del poeta István Vas, nella traduzione dello studioso italiano.³⁹ Né mancano le riflessioni su un «grande classico» della letteratura ungherese per ragazzi, ovvero quei *Ragazzi della via Pál* di cui István Naccarella indaga le ragioni del lungo successo, non soltanto in area italiana.⁴⁰

LETTERATURA UNGHERESE CONTEMPORANEA

Numerosi sono gli articoli sulla letteratura ungherese contemporanea, a volte inquadrati in più ampie riflessioni sulla letteratura italiana o europea, come è per i due saggi di Milly Curcio, pubblicati in due numeri consecutivi della rivista, il primo sull'identità (*essere è non-essere*) che contiene interessanti elementi di analisi di alcune opere di Imre Kertész,⁴¹ l'altro sulle opere di Magda Szabó che ripercorre con la memoria la storia dell'Ungheria che entra nella vita familiare (della scrittrice e dei suoi personaggi), e si propone con sempre maggiore risalto al lettore italiano, che proprio in questi anni ha potuto leggere numerosi romanzi della narratrice ungherese, in traduzione.⁴² Nel 2022 appare inoltre l'articolo di Eleonora Papp su un'opera in particolare di Magda Szabó, il romanzo *Il Momento* (*A Pillanat*), come riscrittura in chiave femminile dell'*Eneide* virgiliana.⁴³ Un altro autore senz'altro degno di nota, per il grande successo che è seguito alla sua riscoperta negli anni '90 del secolo scorso, è Sándor Márai: anche a lui sono dedicati alcuni saggi apparsi sulla *Nuova Corvina*, a cominciare dalla breve presentazione della «poetica del miracolo» nel *Sangue di San Gennaro* quasi un decennio prima della pubblicazione della traduzione italiana del romanzo «napoletano» di Márai,⁴⁴ passando per una trattazione meno particolare sul magistero morale degli scrittori e i valori europei, in cui Márai fa da tramite tra il Novecento interbellico e la contemporaneità,⁴⁵ fino al saggio di Amedeo Di Francesco sullo scrittore ungherese di fronte agli eventi della rivoluzione del 1956, e sulla sua *Preghiera* (*Ima*).⁴⁶ Il già citato Esterházy torna ad essere attuale in un lungo articolo sulla questione di come l'apertura degli archivi di polizia, riaprendo una serie di interrogativi inevasi relativi alla storia del secondo Novecento ungherese, si presenti come drammatica realtà nelle opere *L'edizione corretta di Harmonia caelestis* (*Javított Kiadás melléklet a Harmonia caelestishez*) del primo e *Gli atti di mia madre* (*Élő kötet nem marad*) di András Forgách.⁴⁷

UN BILANCIO (?)

Alla fine di questa lunga e (forse troppo) sintetica panoramica che si pone l'obiettivo di illustrare come la letteratura ungherese sia entrata, con la discreta baldanza di una generosa «padrona di casa», nella rivista che da trent'anni unisce gli italianisti d'Ungheria in un'officina altrettanto generosamente coordinata dall'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, senza dimenticare – dopo aver ricordato il direttore che assisté al «battesimo» della *Nuova Corvina* – i nomi di Giorgio Pressburger, Dante Marianacci, Salvatore Ettore, Gina Giannotti, Gian Luca Borghese e Gabriele La Posta, possiamo concludere che, sebbene non si possa parlare di una trattazione programmatica della materia, molti sono stati gli spunti critici dedicati ad opere ed autori della letteratura ungherese, praticamente dalle origini fino ai nostri giorni, a cui si aggiungono importanti contributi che rendono visibile la intensa circolazione di idee tra le due culture, la vivacità delle iniziative di traduzione e la complessità delle analisi comparative, che da un lato nascono dallo spessore della ricerca scientifica di colleghe e colleghi che contribuiscono con i loro scritti alla composizione di ogni singola uscita della rivista, dall'altro intendono promuovere la letteratura ungherese attraverso questo notevole strumento di lettura, riflessione, promozione culturale, adesso poco più che trentenne, a cui tutti auguriamo di continuare a rendere viva e vivace la discussione su queste due culture, che animeranno ancora, anche alla luce dei loro contatti, molte significative e interessanti riflessioni.

NOTE

¹ I numeri della rivista sono consultabili sul sito che la Biblioteca Nazionale Ungherese ha attivato per le raccolte di pubblicazioni periodiche (EPA), al link <https://epa.oszk.hu/html/vgi/kardexlap.phtml?id=2510>.

² A. Berzeviczy, «Discorso inaugurale», in «Corvina», anno 1, nr. 1 (1921), p. 6.

³ Ivi, p. 11.

⁴ Z. Ferenczi, «La lingua volgare nella letteratura ungherese», in «Corvina», anno 1, nr. 1 (1921), p. 55.

⁵ Ivi, p. 58.

⁶ G. Manica, «Prefazione», in *Nuova Corvina*, nr. 1 (1993), p. 7.

⁷ I numeri della rivista sono consultabili sul sito che la Biblioteca Nazionale Ungherese ha attivato per le raccolte di pubblicazioni periodiche (EPA), al link <https://epa.oszk.hu/html/vgi/kardexlap.phtml?id=2582>.

⁸ Gy. Tassy, «Inventario e museo. Poesia crepuscolare e poesia ungherese», in *Nuova Corvina*, nr. 3 (1996), p. 187.

⁹ *Modern költők*, traduzione e redazione di Dezső Kosztolányi, Élet, Budapest 1914, seconda edizione in tre volumi presso l'editore Révai, Budapest 1921.

¹⁰ Gy. Tassy, cit., p. 194 (la citazione è riportata così come apparsa sulla rivista).

¹¹ Un interessante articolo sull'avanguardia ungherese del secondo Novecento, incentrato soprattutto sulla complessa personalità di Lajos Kassák, è stato pubblicato da Maria Puca: «L'avanguardia ungherese nel secondo dopoguerra», in *Nuova Corvina*, nr. 34 (2022), pp. 137–145.

- ¹² F. Szénási, «Tradizione e/o avanguardia nella letteratura contemporanea ungherese e italiana», in *Nuova Corvina*, nr. 3 (1996), pp. 219–224.
- ¹³ M. Lukácsi, «La fortuna della letteratura ungherese in Italia fra le due guerre», in *Nuova Corvina*, nr. 4 (1998), p. 147.
- ¹⁴ Si veda, per esempio, il progetto *Lo struzzo a scuola* della Einaudi, che consiglia questo « grande classico della letteratura per l'infanzia» riportando i pareri di illustri recensori, come Paolo Crepet o Michela Murgia (<https://lostruzzoascuola.it/i-libri/6364/ferenc-molnari-ragazzi-della-via-pal/>).
- ¹⁵ I. Fried, «Quel piccolo mondo parigino-ungherese», in *Nuova Corvina*, nr. 5 (1999), pp. 59–68.
- ¹⁶ I. Fried, «Ponte e/o frontiera? La cultura ungherese nelle riviste fiumane tra le due guerre», in *Nuova Corvina*, nr. 7 (2000), pp. 56–69.
- ¹⁷ I. Fried, «Letteratura e politica nella rivista «Corvina»», in *Nuova Corvina*, nr. 20 (2008), pp. 98–104.
- ¹⁸ I. Fried, «Le «favole gaje» di Molnár – Pirandello sul drammaturgo ungherese», in *Nuova Corvina*, nr. 22 (2010), pp. 106–112.
- ¹⁹ I. Madarász, «Cristianesimo, liberalismo e patriottismo nell'opera di Eötvös e Manzoni», in *Nuova Corvina*, nr. 4 (1998), p. 165.
- ²⁰ B. Lengyel, «I rapporti intertestuali fra la *Divina Commedia* e *Csongor e Tünde*», in *Nuova Corvina*, nr. 21 (2009), p. 73.
- ²¹ «Alcuni aspetti trasversali e comuni tra la *Dorottya* di Mihály Csokonai Vitéz e *Il giorno del Parini*», in *Nuova Corvina*, nr. 31 (2018), pp. 66–75.
- ²² «János Vitéz: un poema popolare o una fiaba d'arte classica?», in *Nuova Corvina*, nr. 31 (2018), pp. 76–80.
- ²³ J. Józsa, «Le versioni ungheresi del *Canzoniere* e la loro critica», in *Nuova Corvina*, nr. 15 (2004), pp. 71–81.
- ²⁴ F. Szénási, «Eugenio Montale e la lirica ungherese», in *Nuova Corvina*, nr. 9 (2001), pp. 61–68.
- ²⁵ «Povera Ungheria – che si è lasciata malmenare. Noterella sulla traduzione ungherese della *Divina Commedia* di Mihály Babits scritta durante la prima guerra mondiale, 1913–1922», in *Nuova Corvina*, nr. 32 (2020), p. 10.
- ²⁶ In *Nuova Corvina*, nr. 17 (2006), p. 5.
- ²⁷ «La nostra vita che diventa sempre più bella - Teatro e spettacolo ungherese dagli anni '70 al 1989», in *Nuova Corvina*, nr. 17 (2006), p. 47.
- ²⁸ «Miklós Hubay: l'uomo e lo scrittore, l'ungherese che amava l'Italia e gli italiani, pregi e difetti inclusi», in *Nuova Corvina*, nr. 23 (2011), p. 21.
- ²⁹ In *Nuova Corvina*, nr. 21 (2009), pp. 42–47.
- ³⁰ B. Tombi, «L'enciclopedismo secentesco: il «Giornale de' letterati» di Parma e l'*Enciclopedia Ungherese* di János Apáczai Csere», in *Nuova Corvina*, nr. 23 (2011), p. 72.
- ³¹ P. Sárközy, «Petrarca in Ungheria e il petrarchismo ungherese», in *Nuova Corvina*, nr. 34 (2022), p. 10.
- ³² Ivi, p. 18.
- ³³ In *Nuova Corvina*, nr. 34 (2022), pp. 21–28.
- ³⁴ «Sulla traduzione italiana della poesia e della prosa ungherese del XVII–XVIII secolo: Kata Szidónia Petrőczy e Kelemen Mikes», in *Nuova Corvina*, nr. 34 (2022), pp. 166–172.
- ³⁵ «Alcune delle influenze letterarie ne *La carrozza cremisi*», in *Nuova Corvina*, nr. 21 (2009), pp. 87–93.
- ³⁶ «Un secolo di traduzioni letterarie ungheresi in Italia», in *Nuova Corvina*, nr. 23 (2011), pp. 119–131.
- ³⁷ «La Sicilia immaginaria di Béla Hamvas», in *Nuova Corvina*, nr. 23 (2011), pp. 94–101.
- ³⁸ «Seicento giorni a Milano», in *Nuova Corvina*, nr. 23 (2011), pp. 132–139.

- ³⁹ «Ungheresi a Trieste», in *Nuova Corvina*, nr. 31 (2018), pp. 21–29.
- ⁴⁰ «Quel Grund al centro d'Europa», in *Nuova Corvina*, nr. 23 (2011), pp. 76–80.
- ⁴¹ «Essere è non-essere: l'identità negata nella narrativa contemporanea», in *Nuova Corvina*, nr. 24 (2012), pp. 8–14.
- ⁴² «L'esperimento della memoria familiare nell'Ungheria di Magda Szabó e il lettore italiano», in *Nuova Corvina*, nr. 25 (2013), pp. 121–130.
- ⁴³ «La rivisitazione dell'*Eneide* virgiliana nel romanzo *Il Momento (A pillanat)* di Magda Szabó», in *Nuova Corvina*, nr. 34 (2022), pp. 146–165.
- ⁴⁴ A. Sciacovelli, «Credere nel miracolo: la Napoli di Sándor Márai ne *Il sangue di San Gennaro*», in *Nuova Corvina*, nr. 9 (2001), pp. 29–39.
- ⁴⁵ A. Sciacovelli, «Oh Europa! Gli scrittori ungheresi e il magistero dell'Europa», in *Nuova Corvina*, nr. 17 (2006), pp. 35–42.
- ⁴⁶ «La rivoluzione ungherese del 1956 e la *Pregghiera* di Márai: un'interpretazione provvisoria», in *Nuova Corvina*, nr. 31 (2018), pp. 30–40.
- ⁴⁷ E. Papp, «L'apertura degli archivi dei servizi segreti del passato regime comunista ungherese e i suoi effetti su due scrittori rappresentativi del panorama letterario magiario del 2005–2015: Péter Esterházy e András Forgách», in *Nuova Corvina*, nr. 32 (2020), pp. 99–115.